

## L'IMPERATIVO DI DISTINGUERE LA TENTAZIONE DI SEPARARE \*

Roberto Ruffilli

**D**ei due testi che stasera presentiamo per ricordare Aldo Moro e Vittorio Bachelet io cercherò di cogliere alcuni spunti che mi sembrano particolarmente significativi per l'oggi nell'affrontare quello che è il rapporto tra fede e politica, avendo riguardo a quella esigenza che è emersa nella prima parte dei lavori della scuola e cioè la ricerca del senso.

Noi sappiamo che il rapporto fede-politica ha tutta una sua storia; sappiamo che vi sono state delle conquiste che non vorremmo veder messe in discussione sia per quanto riguarda il rapporto Chiesa-Stato, sia per quanto riguarda il rapporto laicato-gerarchia. Noi sappiamo che vi sono state, attraverso proprio l'apporto del laicato, una serie di significative conquiste per quanto riguarda la distinzione dei piani, il piano religioso e il piano politico, per quanto riguarda lo sviluppo della laicità, una sana laicità secondo una formula cara ai cattolici, per quanto riguarda la aconfessionalità del partito che ai cattolici cerca di rifarsi.

\* La sera del 28 agosto 1983 a Brentonico nel Trentino, nell'ambito della terza 'scuola estiva di formazione politica' organizzata dalla 'Lega Democratica' e dalla 'Rosa Bianca', Achille Ardigò, Paolo Giuntella, Roberto Ruffilli, Pietro Scoppola presentavano, in una sala gremita e attentissima, due libri: «*Discorsi (1964-1973)*» di Vittorio Bachelet di Aldo Moro (a cura di Mario Casella, presentazione di Mario Agnes, Roma, A.V.E., 1980) e «*Al di là della politica e altri scritti. Studium' 1942-1952*» (a cura di Giorgio Campanini, introduzione di Giovanni Battista Scaglia, Roma, Studium, 1982).

Di quella serata, che resta uno dei momenti più intensi dell'esperienza di queste 'scuole di formazione', riproponiamo l'intervento — inedito — di Roberto Ruffilli, allora da poco eletto senatore, che nella sua discorsiva semplicità costituisce una stupenda, attualissima lezione per coloro che sono impegnati in politica. Una lezione che per Ruffilli, sulla scia di Moro e di Bachelet, è stata anche un programma di vita, in tutti i suoi aspetti, anche in quel tragico epilogo, in quell'«insuccesso» terreno che per ogni cristiano, seguace di un Crocifisso, è un inevitabile, angoscioso eppur denso di soprannaturale speranza, termine di paragone.

E non è in rapporto a queste conquiste che io vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni passi che potremo trovare in questi testi. Vorrei invece domandare a questi due testi, domandare a queste due persone, considerandole anche per questo ancora vive, ancora in mezzo a noi, lumi, suggerimenti, indicazioni per affrontare il tema del superamento di due grandi tentazioni che poi in realtà non sono mai superate, sono sempre presenti a proposito del rapporto tra fede e politica: la tentazione della subordinazione assoluta dell'uno all'altro termine e la tentazione della separazione assoluta.

Sulla impossibilità della subordinazione della fede alla politica, o viceversa, abbiamo, ripeto, una serie di conquiste che, nonostante tutto, in questo periodo non corrono grandi pericoli. Vorrei invece richiamare in particolare l'attenzione sui limiti che stanno emergendo a proposito dei tentativi che a livello teorico e a livello pratico sono stati fatti per una separazione assoluta dei due termini. Badate bene: il problema della ricerca del senso dell'agire individuale e collettivo è il problema di un rapporto tra questi due termini che non sia di separazione assoluta.

Il discorso che torna ad essere fatto anche all'interno della cultura marxista sul rapporto tra politica ed etica è il modo con il quale viene, diciamo, proposta nuovamente la impossibilità di questa separazione assoluta. Il richiamo che da parecchi è stato fatto, che viene fatto con maggiore insistenza, sulla esigenza di una fondazione religiosa della democrazia, i richiami al problema del sacro per quanto riguarda il potere (che abbiamo sentito anche nel corso dei lavori di questa scuola) sono lì a dimostrare che i tentativi, ripeto, sul piano della teoria e dell'ideologia e sul piano dei comportamenti concreti che sono stati fatti per separare questi due termini non tengono.

E allora, rispetto a questo problema che è quello di trovare un equilibrio valido e funzionante non solo dal punto di vista teorico ma anche dal punto di vista pratico in questo rapporto tra politica e fede, credo che possiamo trovare utili indicazioni in queste due raccolte di scritti.

Direi che l'aspetto più significativo è questo: la realizzazione di un rapporto fra politica e fede è legata al contributo che il cristiano può dare con l'azione politica realizzando le grandi virtù teologali della fede, della speranza, della carità.

A questo livello il rapporto gerarchia-laicato in qualche modo diventa meno dirompente di quanto non sia stato storicamente.

D'altra parte, grazie alle acquisizioni del Concilio, noi sappiamo che gli uni e gli altri sono calati nella più generale prospettiva del popolo di Dio. E credo che da questo punto di vista si rivelino particolarmente illuminanti le indicazioni che troviamo nel grande testo di uno dei maestri di questi due autori, e cioè nell'*Octogesima adveniens* di Paolo VI che a mio avviso costituisce uno dei punti più alti della riflessione per quanto riguarda il rapporto tra politica e fede nel nostro tempo.

Io adesso mi limiterò a dare alcune indicazioni sul modo con il quale Moro e Bachelet hanno affrontato quel rapporto tentando di realizzare le fondamentali virtù del cristiano. Daremo poi spazio alla lettura diretta dei loro testi.

### Riforme di struttura e riforma dell'uomo

In particolare c'è un punto molto ben scolpito in questi scritti di Moro che noi troviamo anche negli scritti di Bachelet, ed è la necessità di tenere unite trasformazione della società, riforme di struttura — secondo la formula che usa Moro già in quegli anni e che possiamo trovare, magari in altre versioni, in Bachelet — e riforma dell'uomo, cioè conversione dell'uomo — la necessità di legare il modo di fronteggiare le grandi trasformazioni che ci sono di fronte alla continua conversione, metanoia, per usare il termine tecnico greco, dell'uomo secondo le indicazioni, la guida, lo stimolo della fede. Riforma delle strutture, riforma delle istituzioni, riforma della società nel suo complesso hanno un passaggio fondamentale nell'esigenza di una riforma interiore all'uomo.

Da questo punto di vista il discorso della scelta religiosa dell'Azione Cattolica nella visione di Bachelet, a mio avviso, per quel poco che io ho potuto capire, va ricondotto ad un modo con il quale l'Azione Cattolica poteva svolgere, fra le altre, anche una funzione di servizio alla società nel suo complesso. La crescita sul piano religioso e spirituale, sul piano della fede, nella misura in cui è realizzazione appunto della vera conversione, è un passaggio anche per l'azione su piano politico, anche per l'azione politica diretta alla trasformazione della società.

## Servire e sperare

Altro passaggio fondamentale: il discorso della carità. E' il discorso dell'amore, è il discorso del servizio. Non a caso un libro su Bachelet si intitola *Servire*.

Noi sappiamo che questo termine è stato un po' logorato dall'abuso che ne è stato fatto. Sappiamo che ha perso lo smalto perchè l'abbiamo visto in bocca a persone che non hanno saputo adeguarsi sul piano dei comportamenti concreti, ma noi sappiamo che questa idea del servizio, del potere come servizio è uno dei modi con i quali si estrinseca la carità. Una delle formule più belle che è stata inventata per la politica a livello di magistero è quella della politica come forma più alta di amore per gli altri.

Come vedete mi limito ad indicazioni scarse, essenziali, persino banali. Però daremo poi più sostanza a queste considerazioni con la lettura di qualche passo significativo.

E l'ultimo punto è la speranza. Leggendo queste due raccolte di scritti noi constatiamo l'estremo realismo sia di Aldo Moro che di Vittorio Bachelet. Sanno che la realtà della vita dell'uomo, della società nel suo complesso è una realtà materiata di bene e male; non vi sono settori che si sottraggono alla presenza del male, non vi è struttura ecclesiale perfetta, non vi è un momento della politica senza colpe. Sanno che vi è una presenza di bene e male, ma vi è appunto la speranza che alla fine il male non potrà avere la meglio. E quindi, anche senza la sensazione di un successo immediato vi è però la spinta a fare la propria parte perché domina la speranza che il bene alla fine prevarrà.

Due ultimi punti. Per una via di questo tipo c'è poi una serie di passaggi organizzativi nel rapporto tra fede e politica, passaggi che noi troviamo splendidamente illustrati sia in alcuni passi di questi scritti sia sintetizzati nella *Octogesima adveniens*. Il rapporto, da questo punto di vista, tra fede e politica, tra cristianesimo e democrazia è un rapporto che affida al momento religioso una formazione complessiva dell'uomo che accentui, per usare una formula che Paolo VI adotta nella *Octogesima adveniens*, la educazione sia ai diritti della persona sia ai doveri.

Il rapporto fede-politica passa anche per quest'opera di formazione che il cristianesimo nel suo complesso deve svolgere.

## Il nostro metro non è il successo

L'altro passaggio fondamentale è l'educazione alla assunzione di responsabilità. Su questo punto insistono sia Moro che Bachelet, come insiste il Pontefice. Esso implica il riconoscimento del ruolo crescente della coscienza della persona umana nelle scelte ad ogni livello e il riconoscimento del ruolo positivo della ragione dell'uomo pur nella consapevolezza che anche a questi livelli continua ad operare la lotta tra bene e male.

L'ultimo elemento è il metro per misurare l'apporto che il cristiano può dare alla politica, alla realizzazione della democrazia. Mi sembra che dalle posizioni sia di Moro che di Bachelet emerga chiara una cosa: questo metro non può essere il successo né le realizzazioni che si possono chiaramente constatare. Certo, quello è il metro della politica ma per il cristiano impegnato in politica il modo per misurare il suo apporto richiede l'apertura ad altre dimensioni. C'è qui l'accettazione della indicazione di San Paolo a proposito della importanza di combattere la buona battaglia in sé. I risultati potranno esserci o potranno non esserci subito, ma l'importante è la buona battaglia.

## Moro e l'iniziativa spirituale

E per chiudere penso che valga la pena leggere prima Moro e poi Bachelet a proposito di alcuni punti che qui ho appena accennato. In particolare di Moro voglio richiamare un saggio della fine del 1948. S'intitola «*L'iniziativa spirituale*». Ovviamente ognuno di questi saggi andrebbe collocato nel suo tempo; qui noi sentiremo delle affermazioni abbastanza singolari ma per capirle bisogna tener presente che questo saggio si riallaccia alla polemica che la sinistra dossettiana stava facendo nei confronti di alcune scelte che Degaspero e i suoi venivano realizzando sia sul piano della politica estera sia sul piano della politica interna.

Dice Moro: «Di fronte ai grandi problemi del momento le possibilità (e conseguentemente le responsabilità) del cristianesimo sono, com'è noto, immense. Sono possibilità che l'esperienza storica va svolgendo ogni giorno e che si concretano in assunzioni di compiti

e di poteri nei più diversi settori della vita sociale. Forse la insufficiente rispondenza che storicamente si riscontra in relazione alle responsabilità proprie del cristianesimo, una certa debolezza e stanchezza nell'azione sociale dei cattolici sono appunto dovute alla complessità intrinseca dei compiti ed alla diversità delle prospettive secondo le quali il cristianesimo si muove in questa interessante esperienza storica. E' divenuto ormai quasi abitudinario il richiamo ai due diversi piani sui quali opera il cristiano, quello della politica contingente e l'altro proprio della spiritualità cristiana. Ed egualmente frequente ed imperativo è il richiamo al dovere di essere presenti in entrambi gli ordini secondo il carattere proprio di ciascuno, ma con quei legami, quelle interferenze, quelle coordinazioni che corrispondono alla esigenza essenzialmente unitaria della personalità umana. Ma altro è enunciare teoricamente una verità, altro è tradurla in pratica; altro è delineare un equilibrio difficile, altro è avere la misura, il tatto, il senso di responsabilità indispensabili per riprodurlo tutte le volte che sia necessario. Così di volta in volta, a seconda dei momenti storici, sotto la pressione di esigenze diverse l'un aspetto o l'altro finiscono per prevalere e o il cristiano politico, a scapito di ogni altra risorsa, chiede per sé tutti i compiti e tutti i poteri, o, per dir così, il cristiano integrale soffoca ogni istanza politica in una rarefazione mistica che disconosce le concrete forze operanti nella vita sociale. Noi abbiamo l'impressione che in questo momento ci sia, se non in teoria, in pratica un siffatto squilibrio ed a danno, sembra, delle energie proprie della spiritualità cristiana. Le quali poi son tali che, senza di esse, non è pensabile che i problemi della stessa vita sociale possano ricevere una soluzione adeguata. Fa difetto al mondo la spiritualità cristiana, la visione spirituale dei problemi, un'azione più profonda, più penetrante, più stabile che non sia il normale prevedere e provvedere, secondo le regole dell'umana prudenza, alla soluzione dei problemi sociali che travagliano l'umanità. Così innanzitutto in relazione ai problemi della guerra e della giustizia sociale, a risolvere i quali si applicano tutte le energie e tutte le risorse dell'abilità politica secondo un calcolo di prudenza, secondo obbiettivi contingenti, alla stregua del principio del minor male. Ecco perchè, ad esempio, la politica tende a prevenire ed impedire la guerra, ma deve spesso volte accomodarsi all'idea che essa sia inevitabile e provvedere in modo che sia posta in essere, se necessario, nelle condizioni migliori e secondo una prepara-

zione così di ordine pratico come di ordine psicologico. Con ciò — non ci si illuda — non si fa la guerra alla guerra, ma si opera accortamente, onestamente, secondo le esigenze proprie della politica, in una situazione che comporta il rischio del conflitto.

Ora, lasciando ai politici, ai cristiani politici (e tutti lo sono un poco) questa iniziativa che rientra nei loro doveri, è pur necessario, per risolvere il problema assillante dell'assurda lacerazione della famiglia umana, far ricorso ad energie spirituali e ad iniziative ad esse correlative che possono ed anzi debbono rifiutare il compromesso di cui ora si parlava. Energie che si possono muovere in libertà (come liberamente si debbono svolgere le altre) nel senso di opporre alla guerra come frattura di un'umanità idealmente unita il rifiuto netto, assoluto, definitivo che la coscienza religiosa e morale impongono. E' soltanto questo atteggiamento spirituale di intransigente difesa delle ragioni dell'unità che può educare un costume di pace in questa umanità insanguinata, preoccupata e prudente. E ciò, s'intende bene, senza in nulla diminuire la somma dei doveri che incombono all'uomo nella sua interezza e che possono anche comportare la deroga a questi principi per obbedienza ad un'altra morale esigenza. Ma non è chi non veda il valore spirituale di questo schieramento spirituale, di questo apprezzamento di valore, di questa rivolta ideale contro l'ingiusta sopraffazione della forza e la rottura della unità della famiglia umana.

Ed è questo stesso sentimento, in perfetta continuità, che deve intervenire a risolvere nel profondo, alla stregua di una iniziativa spirituale, il problema della giustizia sociale. Anche qui c'è il necessario impiego delle risorse politiche, della prudenza, dell'accorgimento, della forza dell'autorità sociale, che è poi la prospettiva caratteristica del passaggio sul piano politico e giuridico del problema sociale. E certamente queste cose sono necessarie ed è giusta la critica agli atteggiamenti che tutto vorrebbero ridurre nel piano spirituale e caritativo.

Ma ancora qui non si può negare che l'iniziativa spirituale e caritativa sia utile ed anzi indispensabile, che, ancora una volta, siano il rifiuto della disunione e della ingiustizia e l'affermazione costante del valore della pace fondata sulla dignità umana il fermento ideale capace di rinnovare integralmente una società nel senso desiderato. E questo è ancora compito e responsabilità del cristiano integrale il cui apporto al rinnovamento della civiltà umana è assolutamente

necessario, quale che sia per efficacia ed energia il contributo della politica alla risoluzione dei problemi del mondo».

### **Bachelet e l'unità dell'esperienza cristiana**

Per quanto riguarda Bachelet vorrei invece richiamare un passo di un discorso del 1972.

«E' più che mai necessario insistere, infatti, sull'unità dell'esperienza cristiana nella vita di ciascuno di noi. La pretesa di separare una dimensione 'verticale' da una 'orizzontale' nella vita e nell'impegno del cristiano è radicalmente contraria all'insegnamento evangelico che dà il primato all'amore al Padre in Cristo ma ci chiede contemporaneamente, quasi a conferma di quell'amore, di amare Cristo nei fratelli. Tale unità va ancor più riscoperta e vissuta in un mondo secolarizzato, che, mentre potenzia la legittima autonomia dell'uomo nel costruire la sua civiltà, pone in realtà sempre nuovi e drammatici problemi morali e spirituali a chi voglia vivere con coerenza cristiana nella nuova civiltà che si sta costruendo. Anzi, in un certo modo una autentica coerenza cristiana non può non costituire una sorta di coscienza critica e animatrice dello stesso progresso umano».

E per chiudere il mio intervento penso che non ci siano parole migliori di queste di Bachelet: «Il senso di carità e l'impegno culturale, civile, politico non sono che la traduzione concreta di quell'amore di Cristo nel prossimo che ha forme diverse ma è sempre essenziale per il cristiano. Ed è questa dell'impegno anche politico del cristiano una riscoperta soprattutto della teologia protestante che aveva in passato sottovalutato le opere come testimonianza della fede. Ma nella pigra società del benessere, in un mondo nonostante tutto individualista è indispensabile anche per i cristiani sottolineare l'educazione al servizio dei fratelli, l'educazione all'azione, ad assumersi le proprie responsabilità, a pagare di persona nelle scelte operative per la vita della società nel suo complesso, e prima ancora l'educazione ad un amore così grande da essere attento alla realtà, ai bisogni, alle ingiustizie, alle speranze, alle lotte degli uomini per sopravvivere in libertà». ■